

AB VRBE CONDITA

GIOVEDÌ 24 MARZO 2022 - ANNO LNN - N° 2

Basta.

PENNA GRIGIA

Basta. Non voglio parlare da giornalista ma da persona, da ragazzo, deluso e avvilito. Non ci sono parole adeguate per trattare della situazione ucraina. Posso scrivere e voglio dire solo "basta". Basta. A cosa stiamo assistendo? Che atrocità stiamo vedendo? In quali errori del passato stiamo ricadendo? Lo scenario è a dir poco degradante, umiliante.

Segue a pagina 2

La cagion esecranda qual è?

PENNA ACQUAMARINA

Sciocco credere che Putin non avrebbe attaccato l'Ucraina, sciocco pensare che le sue fossero parole vane. E che doccia fredda per l'Occidente svegliarsi all'alba del 24 febbraio e scoprire così, con gli occhi ancora impastati di sonno, che l'invasione era cominciata nel buio della notte.

Quando dall'Est sono giunte le prime immagini, come se quella doccia fredda non fosse ancora abbastanza, in tutti s'è destato il ricordo di qualcos'altro nell'udire le sirene che rompono il silenzio della notte, nell'udire il rombo delle carlinghe *con le ali maligne* e nel vedere un popolo costretto a fuggire dal *suolo natal*.

Segue a pagina 3

La Guerra come duro processo giudiziario.

PENNA ANTRACITE

Indipendentemente dal particolare contesto storico contemporaneo, la guerra è una goccia che cade dal rubinetto chiuso della storia, scandita e perpetua, che a più riprese ha sconvolto l'ordine delle cose. È necessario farne un accurato esame, che lasci comprendere che non esistono *iusta* e *iniusta bella*.

Segue a pagina 4

Le donne ucraine tra discriminazioni e voglia di difendere la loro patria.

PENNA BORDEAUX

Negli ultimi giorni abbiamo assistito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e del suo Presidente, Vladimir Putin, che non vuole permettere che l'Ucraina venga assorbita nell'orbita europea. Da tempo la popolazione ucraina era a conoscenza di possibili minacce da parte della Russia, dunque ha deciso di *prepararsi* adeguatamente [...].

Segue a pagina 8



Basta.

Basta. Non voglio parlare da giornalista ma da persona, da ragazzo, deluso e avvilito. Non ci sono parole adeguate per trattare della situazione ucraina. Posso scrivere e voglio dire solo “basta”.

Basta. A cosa stiamo assistendo? Che atrocità stiamo vedendo? In quali errori del passato stiamo ricadendo? Lo scenario è a dir poco degradante, umiliante. L’Ucraina, una vittima innocente in cui gli uomini dai 18 ai 60 anni combattono e chi può scappa, attraverso precari corridoi umanitari, è sbranata e dilaniata da una di quelle guerre che nascono “per non perdere la faccia”.

Basta. Volodymyr Zelens’kyj cerca pericolosamente una NATO che gioca a nascondino, che ha le mani legate e può solo spostare i suoi soldatini alla “Risiko” sui confini e inviare richieste formali di un “cessate il fuoco”.

Basta. Dal canto suo l’Europa può attivare qualche tanto scoraggiante quanto rappresentativa sanzione economica alla Russia di un Putin che, per chi non lo avesse ancora capito, ne è il padrone incontrastato.

Basta. E *dulcis in fundo* gli Stati Uniti, che alla fin fine ciarlano e basta: gli americani ciarlano, i russi sparano, gli europei sanzionano e gli ucraini muoiono. Questo è lo sfondo frustrante, deprimente, che si vede da settimane.

Ed è successo tutto in fretta. Il 21 febbraio scorso Putin ha

riconosciuto indipendenti le repubbliche del Donbass (di Donetsk e Lugansk). Il 24 dello stesso mese all’alba sono iniziate le operazioni militari, concentrate sui confini orientali. E nessuno, nessun presidente, giornalista, esperto di geopolitica se lo aspettava. Nessuno lo poteva prevedere. E nello sconcerto più totale è chiaromai come ora che è inutile tentare gli oraziani calcoli babilonesi. Nessuno ne capisce granchè, ecco l’unica cosa che socraticamente abbiamo capito. E del resto dal canto mio posso solo evidenziare cose ovvie, chiare, come, ad esempio, che la geopolitica richiede un equilibrio specifico, preciso, non da “Libra” ma da “Saggiatore”. Non ci servono fanfaroni americani difensori della libertà (considerando il fatto che l’Ucraina nemmeno fa parte della NATO), tanto meno russi che violano il diritto internazionale.

Basta. E soprattutto non ci serve un’altra crisi di questo tipo, proprio non ci serve un aumento del prezzo del gas.

Basta. Non serve l’aumento dell’energia a un’Europa che sta uscendo piano piano, passo dopo passo, da un periodo di totale smarrimento. Non ci serve. Quanto mai quindi è cruciale la soluzione diplomatica, per garantire una progressiva stabilizzazione economica e una tanto agognata pace (anche se fa scrivere di meno i giornalisti).

In questi giorni ho avuto la

possibilità di intervistare una ragazza ucraina, con i parenti vicino L’viv (Leopoli, Ucraina occidentale). “Mi dispiace, mi distrugge questa situazione”. Non aggiunge altro.

Basta. Quello che si vede è veramente squallido, triste, da far cadere le braccia.

Basta. Noi, nuove generazioni, a cosa dobbiamo assistere? A cosa dobbiamo credere? Cosa significano quei papiri scritti nell’ultimo ottantennio di storia europea sulla pace, sul ripudio della guerra, se poi la realtà è fatta di figli senza padre, mogli senza mariti, bombe sugli ospedali, mortai sugli asili e carri armati nelle città? L’Europa, che cose di questo genere ne ha viste negli ultimi 100 anni, ne ha le tasche storicamente piene. Spero vivamente che sia davvero così, perché tutto questo è solo avvilito. Solo avvilito.



PENNA GRIGIA

La cagion esecranda qual è?



Studio di Francesco Hayez per il dipinto *Il Conte di Carmagnola* (1820)

Sciocco credere che Putin non avrebbe attaccato l'Ucraina, sciocco pensare che le sue fossero parole vane. E che doccia fredda per l'Occidente svegliarsi all'alba del 24 febbraio e scoprire così, con gli occhi ancora impastati di sonno, che l'invasione era cominciata nel buio della notte.

Quando dall'Est sono giunte le prime immagini, come se quella doccia fredda non fosse ancora abbastanza, in tutti s'è destato il ricordo di qualcos'altro nell'udire le sirene che rompono il silenzio della notte, nell'udire il rombo delle carlinghe *con le ali maligne* e nel vedere un popolo costretto a fuggire dal *suolo natal*. E ogni ora giungono immagini nuove che sembrano vecchie, che dallo schermo si guardano come qualcosa di proprio: nei giovani soldati ucraini si vedono i volti dei

nonni, nei visi delle anziane signore incorniciati da fazzoletti di seta si vedono quelli delle nonne. Avvezzi come siamo solo noi occidentali a parlare di una *guerra loro*, ci sorprendiamo ora di vedere in questa una *guerra nostra*.

Si teme il peggio - si parla già di conflitto mondiale! -, così si trascorre il resto del giorno di fronte allo schermo del televisore in attesa di notizie dall'Ucraina, di cui ora tutti conoscono l'intera geografia politica. Si ascoltano attentamente le parole dei giornalisti, si osservano le cartine e si memorizzano le città segnate in rosso, quelle in cui i bombardamenti sono stati più intesi. Si sente la necessità di dover esorcizzare i propri timori parlandone con qualcuno, ma tutto ciò che si riesce a dire sono le esatte parole pronunciate dai

giornalisti. Il sollievo è però breve e ben presto si cominciano a fare congetture su come poter sopravvivere in caso di guerra - se fare massicce scorte alimentari, se tenere una valigia vicino la porta d'uscita, se vendere le fedeli nuziali e quel poco d'oro che non è già stato venduto -, ma ci si rende conto di essere impotenti e che la scelta migliore è quella di continuare a tenersi aggiornati sugli sviluppi del conflitto. Nulla aiuta a fare chiarezza e mentre si continuano ad imparare nomi impronunciabili di città sconosciute, il timore cresce e con difficoltà si mantiene la calma.

Ogni reazione sembra essere lecita, quando si parla di guerra, la sola parola capace di rievocare le immagini più nere e sgranate della storia d'Europa. Ora che queste immagini giungono dalla vicina Ucraina sarebbe opportuno correre a riesumare dalle librerie polverose le antologie manzoniane e col dito umettato scorrere le pagine caste: "Ahi! Qual d'essi il sacrilego brando / Trasse il primo il fratello a ferire? / Oh terror! Del conflitto esecrando / La cagione esecranda qual è? / Non la sanno: a dar morte, a morire / Qui senz'ira ognun d'essi è venuto; / E venduto ad un duce venduto, / Con lui pugna, e non chiede il perché".

PENNA ACQUAMARINA

La Guerra come duro processo giudiziario.



Indipendentemente dal particolare contesto storico contemporaneo, la guerra è una goccia che cade dal rubinetto chiuso della storia, scandita e perpetua, che a più riprese ha sconvolto l'ordine delle cose. È necessario farne un accurato esame, che lasci comprendere che non esistono *iusta* e *iniusta bella*.

Alla luce degli incresciosi fatti che ci hanno visto nuovamente protagonisti di un altro buio capitolo della storia, che magistra si ripete, sarebbe bene riflettere e intraprendere un'analisi sulla guerra stessa. Sebbene la parola ci suoni ridondante, abbondantemente

sminuzzata tra le pagine dei nostri libri di storia e pesantemente condannata dall'opinione pubblica, la quale vorrebbe stendere un velo pietoso sulla nostra guerresca e bellicosa natura, è nostro dovere tuttavia guardare al di là dello scoglio, banale e moralista, del dire “la guerra è sbagliata sempre”, critica asciutta e priva di contenuto, e abbracciare piuttosto una più attenta riflessione. Reputare la guerra illecita a priori, è una convenzione che ereditiamo certamente dai dettami del Vangelo, i quali rifiutano qualsiasi tipo di scontro che porti via con sé delle anime, nonostante questo paradigma

certamente non sia stato rispettato nell'attuazione delle crociate ed è, oltremodo lampante, l'ipocrisia nel fare di tutta un'erba un fascio. La storia più volte ha assolto la guerra dal tribunale del giusto e dello sbagliato: o la guerra è uno strumento di distruzione, mera cugina della morte e dell'interesse politico, o è una reazione, giustificata da pregresse oppressioni da parte dei poteri forti, o si chiama guerra nucleare, o si chiama guerra civile, o rivoluzione. Così facendo incappiamo in una teoria ben definita e largamente studiata, quella della guerra giusta ed ingiusta.



La guerra non dovrebbe far parte né della confutazione cristiana, che la reputa diabolica e illecita sotto tutti i punti di vista, né di quella giusnaturalista, che la vede conforme alla natura dell'uomo e quindi lecita in quanto ci appartiene, poiché essa nasconde una difficoltà non indifferente nel doverla schierare nel giusto e nello sbagliato, altresì la difficoltà risiede nel rischio di essere banalmente additati come pacifisti o ancor peggio come fascisti. Per sciogliere questo complicato nodo potremmo prendere in prestito la tesi di Norberto Bobbio, la guerra come processo giudiziario. In ogni processo giudiziario si distingue il processo di cognizione, ove si prendono in considerazione i fatti per eventualmente accogliere o rigettare la domanda d'accusa e il processo d'esecuzione, ove il creditore riceve ciò che gli è dovuto dal debitore. Tenendo in considerazione la questione intrecciata della guerra giusta ed ingiusta, nel processo d'esecuzione allora troviamo la formula vincente a quest'equazione: la guerra nelle vesti della pena, della sanzione, sfocia nella sfera del "giusto", in quanto punizione per chi sovverte un equilibrio costituito.

Ma nel momento in cui l'attenzione si sposta al processo esecutivo, le prime spine sorgono. Nel processo esecutivo il giudice è colui che dovrebbe attingere a due principi fondamentali: l'affidabilità del criterio di giudizio e la propria imparzialità. I due concetti decadono in questa metafora, in quanto non esiste un criterio certo e scientifico nella scansione delle ragioni e dei torti, le culture sono tante e altrettante le fondamenta che le diversificano, pertanto chiunque potrebbe indicare il colpevole, con una tale ignorante convinzione, da disarmare un giudice designato a simile decisione, delicata e radicale, è coinvolto tanto quanto offendente ed offeso. Ebbene il diritto, protettore dei nostri equilibri e della nostra identità di uomini, non ha nulla a che vedere con la suddetta teoria dal momento che un processo ha come scopo quello di ristabilire l'ordine costituito, diversamente la guerra dà ragione a chi vince. Ebbene il diritto, protettore dei nostri equilibri e della nostra identità di uomini, non ha nulla a che vedere con la suddetta teoria dal momento che un processo ha come scopo quello di ristabilire l'ordine costituito, diversamente la guerra dà

ragione a chi vince. Così la guerra è un processo senza cognizione di causa, o meglio, con il menzionato processo di cognizione, a posteriori. Di quale metro per distribuire ragione e torto si avvalga la guerra è chiaro: la forza militare. Esce vincitore da un conflitto chi più schiacciante e furbo, annienta le armate nemiche, non di certo chi combatte per un ideale più leale o più eticamente giusto di quello del nemico, in quanto la ragione purtroppo non è data dalla nobiltà del motivo per cui si combatte. Citando Bobbio "La guerra non è una procedura giudiziaria, ma un giudizio di Dio.", affermare che icasticamente questa frase ci pone di fronte alla verità, non sarebbe un azzardo, dacché in guerra non esiste giusto e sbagliato, bensì vinto e vincitore, e colui che trionfa lo fa grazie ai fucili che hanno sparato e le spade che hanno ferito, alle divise che si sono scambiate, le pallottole e i missili che si sono incrociati in aria, diretti verso direzioni opposte, ma lanciati da generali pieni di stelle, che dimenticano d'esser entrambi figli dell'evoluzione e della stessa madre: la natura.

PENNA ANTRACITE



L'Angolone di Mirafiori





Censura e propaganda in Russia: Putin cosa vuole nascondere.

Ormai è a tutti nota la situazione in Russia e in Ucraina: giornali, media, telegiornali e social sono intasati di notizie riguardanti la guerra. Si parla spesso della forza dell' esercito russo, del numero di carrarmati di cui è disposto il Paese e della potenza delle loro armi. Ciò sta generando un clima di panico totale: le persone sono impaurite e molti vivono nell' ansia. Ma oltre alle armi, ci sono altri mezzi tramite i quali si riesce a fare violenza sulle persone, anche indirettamente? Come si è già visto in passato, durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, la censura e la propaganda sono sempre state utilizzate per limitare la libertà delle persone, cercando di fare il lavaggio del cervello e di controllare più gente possibile. Inculcando, infatti, pensieri di ogni tipo soprattutto ad individui facilmente manipolabili, come bambini o ignoranti, si riesce a creare una società come la si vuole, senza libertà e formata da soggetti con menti plasmabili e senza spirito critico. Il regime russo si è sempre distinto per la repressione violenta della stampa. D'altra parte, tutti i Paesi autocratici sono naturalmente ostili a ogni sistema di contropoteri. E la libera informazione è uno dei più importanti ed efficaci. Oggi leggiamo della censura che

Putin sta applicando e che sta continuando ad imporre. Il problema sta emergendo soprattutto in questo periodo, ma, in passato, come ha applicato Putin la censura? Dall'inizio degli anni '90, 50 giornalisti sono stati assassinati per la loro attività professionale in Russia: 30 giornalisti dal 1993 al 2000 e 20 giornalisti dal 2000. Il caso più eclatante è stato l'omicidio della giornalista *Anna Politkovskaya*, colpita nell'atrio del suo condominio. Con Putin (al potere dal 1999) la Russia ha subito un graduale processo di arretramento democratico. Epurazioni, incarcerazioni e uccisioni di oppositori politici, repressione della libertà di stampa e mancanza di elezioni libere e trasparenti sono all'ordine del giorno. *Reporter Without Borders* (organizzazione non governativa e no-profit che promuove e difende la libertà di informazione e la libertà di stampa) nel 2013 ha classificato la Russia al 148° posto - su 179 Paesi - nell'indice della libertà di stampa. Nel 2015 *Freedom House* (una ONG che conduce attività di ricerca su democrazia, libertà politiche e diritti umani) ha rivelato che la Federazione Russa aveva ottenuto un punteggio di 83 (su 100), soprattutto a causa delle nuove leggi introdotte nel 2014, che avevano ulteriormente esteso il controllo statale sui mass media.

William Dunkerley, dell'American University di Mosca, sostiene che la genesi della libertà di stampa della Russia risiede nella disfunzione economica che caratterizza il settore. L'ultimo atto violento per zittire l'informazione è la legge approvata pochi giorni fa per direttissima dalle due Camere del Parlamento. Legge che prevede condanne fino a 15 anni di carcere per cittadini russi e stranieri che diffondono "informazioni false sulle forze armate". A causa di questo la Bbc, la Cbc, la Cnn, Bloomberg, la RAI ecc. hanno sospeso le attività dei loro corrispondenti e chiuso le sedi delle testate. Facebook e Twitter sono stati bloccati. Secondo gli attivisti del gruppo OVD-info, sono più di 8.000, in 60 città, i manifestanti fermati dall'inizio delle operazioni militari in Ucraina. Di questi, 3.800 soltanto a Mosca, quasi 2.800 a San Pietroburgo. Per non parlare dei corpi dei militari uccisi che non vengono o restituiti alle madri perché i funerali "creerebbero il panico". Oggi, in Russia, i soli organi di stampa ammessi sono le riviste online degli oligarchi fanatici dell'impero e il sistema pubblico di siti e televisioni di propaganda che esaltano "l'operazione militare" del presidente.

C'è il filosofo *Aleksandr Dugin*, sostenitore del grande impero russo, che esalta l'invasione di uno stato sovrano. Lo fa dal profilo VKontakte, il social network russo concorrente di Facebook.

Infine, nel 2013 Putin ha voluto Kiselyov a capo della nuova media company di stato Rossiya Segodnya: alla nuova società controllata dal governo fanno capo le due testate RT e Sputnik, messe al bando nei giorni scorsi

dal consiglio dell'Unione europea perché accusate di diffondere informazioni false sulla guerra in Ucraina.

Famoso, ormai, il caso di Anonymous, il collettivo di hacker che ha e sta continuando ad attaccare Putin. Infatti hanno trovato un modo per aggirare la censura russa attraverso gli sms: lanciando il portale 1920, riescono ad inviare messaggi tramite i quali russi e ucraini riescono a raccontare ciò che

sta realmente succedendo, smascherando le false notizie. Fin' ora si contano più di 3 milioni

di messaggi inviati ai russi.

Un popolo impaurito è un popolo suddito, proprio per questo le persone rivendicano la propria libertà, non hanno paura di dire "no" alla guerra e di far sentire la propria voce e la propria presenza.

PENNA D'ARGENTO

Tutti bravi a dire.



Questa guerra ci sta meidaticamente bombardando con parole su parole di esplosioni, morti, rifugiati, sanzioni economiche. Ma alla fine è tutto uno scrivere sull'acqua. Fiumi di parole. Perché sono tutti "affranti", condannano tutti Putin, lui è l'orribile mostro della porta accanto. Tutti bravi a dire di chi è la colpa, tutti bravi a dire che gli dispiace per l'Ucraina. Tutti bravi a dire. E poi pacca sulla spalla. È stato dunque epicureisticamente naturale più che necessario voler dare una

mano concreta, reale, raccogliendo beni di prima necessità. Infatti, attraverso un perfetto dialogo tra la dirigente, il comitato studentesco e gli alunni, è stato possibile donare negli appositi raccoglitori a ogni piano generi alimentari e medicine (poi trasportati alla Basilica di Santa Sofia di Boccea, incaricata di portare quanto raccolto ai confini). Abbiamo sentito l'ovvio bisogno di dare una mano vera, concreta. Questo progetto nasce da un sentimento spontaneo di voler fare veramente qualcosa,

qualcosa in più di sacrosante quanto vane chiacchiere e marce per la pace. Ed è stato possibile grazie a tutti voi, rappresentanti d'istituto e alunni, personale scolastico e preside. Grazie ad aver aiutato ad aiutare e aver fatto capire che la "civis" è tanto il fare il noioso compito per scuola di educazione civica quanto il mettersi a chiudere scatoloni di generi alimentari per la guerra.

PENNA GRIGIA

Le donne ucraine tra discriminazioni e voglia di difendere la loro patria.



Negli ultimi giorni abbiamo assistito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e del suo Presidente, Vladimir Putin, che non vuole permettere che l'Ucraina venga assorbita nell'orbita europea. Da tempo la popolazione ucraina era a conoscenza di possibili minacce da parte della Russia, dunque ha deciso di prepararsi adeguatamente e già da dicembre 2021 il Presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj, a conoscenza dell'imponenza dell'esercito russo e sapendo che sarebbe stato meglio essere preparati in caso di attacco, aveva emesso un decreto in cui chiedeva anche alle donne in buona salute tra i 18 e i 60 anni di arruolarsi nell'esercito. Moltissime sono state le donne che hanno aderito, tanto da arrivare a costituire il 15,6%

dell'esercito, una delle percentuali più alte in Europa. Tutto questo è avvenuto nonostante le donne nell'esercito non siano ben viste dalla popolazione, che le giudica come “madri fallite”, poiché combattono mentre i loro figli sono a scuola. Tra le donne che si sono arruolate troviamo Marta Yuzkiv, che da subito ha deciso di arruolarsi ed esercitarsi recandosi ogni fine settimana in uno dei checkpoint dove potevano insegnarle ad usare le armi e a proteggere gli edifici strategici. La sua visione sulle donne nell'esercito è molto diversa da quella che ha la popolazione: lei infatti, madre di tre figli, ha deciso comunque di combattere affermando: “O uccidi il tuo nemico o il nemico potrebbe uccidere tuo figlio”. Così per proteggere la sua

famiglia e la sua terra si è arruolata e combatte in prima linea. Non è la prima volta che le donne ucraine, nonostante siano vittime di discriminazioni, hanno preso le armi e hanno agito per difendere la loro patria, infatti già nei 90 giorni di Euromaidan (2013-2014), una serie di manifestazioni violente pro-europeiste, erano riuscite a fornire equipaggiamenti medici, a soccorrere feriti e detenuti, a organizzare conferenze pubbliche e a combattere, tutto per affermarsi sempre di più nella società e per costruire la moderna Ucraina indipendente; allo stesso tempo oggi si sono messe in gioco resistendo e combattendo affinché possano proteggere le loro famiglie, il loro Paese e la loro indipendenza.

PENNA BORDEAUX

L'8 marzo ai tempi della guerra in Ucraina.

Il Presidente Mattarella dedica questo 8 marzo alle donne che stanno lottando in Ucraina.

Sergio Mattarella ha deciso di dedicare questo 8 marzo alle donne ucraine, in un discorso al Quirinale dedicato alla "Giornata internazionale della donna". "Tante, troppe, sono le donne già cadute in questo ingiustificabile conflitto - ha dichiarato il Presidente della Repubblica -, nelle guerre le donne pagano sempre prezzi altissimi. Come donne, come madri, come

compagne di vita. Vittime dell'insensatezza della guerra". Invitata dal capo dello Stato, al Quirinale c'era anche Oksana Lyniv, direttrice musicale del teatro Comunale di Bologna, di origini ucraine, diventata in qualche modo un simbolo della solidarietà italiana di fronte all'atrocità della guerra. Intervenendo, dichiara che in questo momento le donne in Ucraina stanno aiutando sia i soldati, sia le altre madri che stanno partorendo in una situazione così drammatica sia i bambini nati nei rifugi antiaerei. A testimonianza di ciò c'è anche il fotoreportage nell'Ucraina Occidentale di Carlo Cozzi, dell'Agenzia Fotogramma, che mostra donne e ragazze impegnate in diverse mansioni legate alla resistenza. I dati forniti dal Ministero degli

esteri parlano del 15% di donne soldato e, oltre ad esse, c'è anche la popolazione civile ad unirsi alla lotta contro la Russia. Nel fotoreportage ci sono donne a lavoro nelle scuole che adesso sono state convertite a fabbriche, impegnate, per esempio, nel cucire tende per mimetizzare i mezzi militari. Altre invece si addestrano ad utilizzare armi come mitragliatrici, pistole e granate. Mattarella ha concluso il suo discorso dichiarando che "la crescita del ruolo delle donne, della presenza femminile in tutti gli ambiti della vita politica, istituzionale, economica, sociale è una condizione per lo sviluppo del nostro Paese; non possiamo più accettare che le donne vivano nel timore di violenze. Siano esse sotto la forma della brutale aggressione fisica, che sotto quelle di pressioni psicologiche e veri e propri ricatti. Sono temi, questi, che chiamano alla comune responsabilità dell'intera società".

PENNA GIALLA

L'8 marzo *Giornata internazionale della donna!* E gli altri 364 giorni?



L'8 marzo, come da tradizione, si celebra la *Giornata internazionale della donna*, un'occasione per poter riflettere sulle conquiste politiche, sociali, culturali, economiche delle donne.

La scelta della data non è casuale. Spostando indietro le lancette della storia, si arriva all'8 marzo del 1911, quando un gruppo di operaie newyorkesi, impiegate presso l'industria tessile Cotton, hanno indetto uno sciopero per le pessime condizioni in cui erano costrette

a lavorare. La vicenda ebbe, purtroppo, un epilogo drammatico: infatti, si concluse con un incendio, che causò la morte di 134 persone.

Un altro avvenimento significativo è la protesta delle donne per la Prima Guerra Mondiale, tenutasi a San Pietroburgo nel 1917, e grazie alla quale fu proclamata a Mosca nel 1921 la *Giornata internazionale dell'operaia*, divenuta successivamente la *Giornata internazionale della donna*. Questa occasione fu

inizialmente sfruttata soprattutto per rivendicare il diritto di suffragio universale e solo successivamente l'8 marzo diverrà, con l'affermazione della seconda stagione femminista, una giornata per la parità di genere.

Alla luce di tutto questo è comunque doveroso ricordare che, nonostante le numerose e importanti conquiste ottenute nel tempo, ve ne sono ancora molte altre che mancano all'appello. Cos'è che vogliono le donne? Mimose e cioccolatini? Sì, ma prima vogliono essere rispettate durante tutto il resto dell'anno.

L'8 marzo non scrivete che le donne non vanno toccate nemmeno con un fiore, non portate le vostre signore a cena fuori, se il giorno seguente non sarete più delle stesse opinioni, se direte ad una donna che se l'è cercata per come era vestita, se farete distinzioni tra i vostri figli, se screditerete una donna solo perché donna e soprattutto se il fiore con cui dicevate di non voler toccare nessuna, si sostituirà a percosse e a parole velenose.

PENNA BLU



100 lire, 100 preghiere.

Sembrano ormai lontani i tempi in cui la dantesca unione dello scettro e del pastorale portava corruzione e confusione. Infatti, sebbene il primo non abbia mai smesso di giocare brutti scherzi, il conflitto russo-ucraino ne è un chiaro esempio, è pur tuttavia vero che Papa Francesco ha dato prova di aver intrapreso un percorso di purificazione della Chiesa, quasi a volerla riportare alle sue antiche origini attraverso una politica della trasparenza, perseguita per mezzo di riforme graduali e non senza difficoltà. Le idee di Sua Santità, al riguardo, sono assolutamente chiare, tanto chiare che non ha rinunciato a parlarne in diretta televisiva, lunedì 6 febbraio scorso, nel programma di Fabio Fazio su Rai3. Come se il tempo per lui non fosse mai trascorso, Papa Francesco durante l'intervista ha sempre risposto con spensieratezza e semplicità, senza ricorrere agli ampollosi artifici linguistici di chi scrive, che in qualche modo mitigano questioni che, invece, necessitano di essere affrontate senza l'uso di mezzi termini e filtri. Immigrazione, povertà, solitudine, religione, guerra e amicizia sono i temi toccati durante l'intervista, temi che hanno dato a Papa Francesco l'opportunità di mostrarsi non semplicemente come la più alta carica ecclesiastica, bensì come un amico e un confidente: un uomo. Particolare è stato il momento in cui il conduttore di "Che tempo che fa" ha domandato se il peso di essere Papa fosse per lui gravoso. Francesco, dapprima

sottolineando che gli unici a portare un peso sono coloro che non arrivano a fine mese, coloro che non hanno cibo e che soffrono, ha poi risposto così: "Non sarei onesto se dicessi che sopporto tanto, io sopporto come la gente sopporta.". Sua Santità ha poi continuato spiegando come l'amicizia sia un aspetto imprescindibile dalle vite di tutti, per poi criticare quella tanto marcia mondanità spirituale della Chiesa, barricata entro i confini di un rigido clericalismo, arrivando infine ad appellarsi alle Nazioni di tutto il mondo con un raro e fine messaggio di pace, affinché il denaro destinato alle

fabbriche della morte (armi) sia impegnato per la fabbrica della vita (istruzione e cibo gratuiti ai bisognosi). Dulcis in fundo, il nostro Papa ci ha pure citato De Sica: "Mi viene in mente una scena di un film del dopoguerra. Credo che era Vittorio De Sica che faceva l'indovinatore, leggeva le mani e diceva grazie 100 lire. 100 lire. Io vi dico 100 preghiere. 100 lire, 100 preghiere. Grazie". 100 lire, 100 preghiere. 100 lire, 100 preghiere per un Papa che non si è mai arroccato nella sua torre d'avorio, ma è, per quanto può, con noi in prima linea.

PENNA GRIGIA



Il Walzer bellico.

Un giorno della cenere danzava col vento
in un walzer simbiotico,
simulava il copiare lento
delle forme iridate del disco,
il grammofono impacciato suonava
scoppiettii e note dello spartito,
che si baciavano, sapore di antico.

Così la cenere stufa si libra, vola sù,
nel ciel si perde e non guarda giù,
va a cercare quiete altrove;
è caduta dalla sigaretta di un giovane
il quale le ha dato uno scossone,
facendola svolazzare in un burrone
dove c'è una pila di parole.

Queste lui le ha sputate invano,
un grande ammasso d'inconclusione,
pesanti, senza amore nè dolore,
tanto che la cenere ronza attorno
e nota il fiato sprecato senza rimborso,
allora si sobbarca della frustrazione
e vola alta, mescolandosi col vento.

L'uno troppe ceneri ha portato via da pianti,
l'altra troppi pianti ha visto scoppiare,
che nella confusione del fumatore,
ha intravisto sfumature d'illusione,
ardore che spento come il mozzicone,
esplode e spezza l'abitudinale
e capisci che fa male dover dimenticare.

Penna Antracite



Combattere per diritto.

Immaginate di essere soldati ucraini. Immaginate ora di diventare nonni e di raccontare ai vostri nipoti di quando da giovani siete stati chiamati a difendere il Paese in nome di un diritto più grande: la libertà.

«All'improvviso mi svegliai nel mezzo della notte, era il 24 febbraio del 2022, e i russi attaccarono la nostra amata terra, caro nipote. Io avevo solamente venti anni, avevo una bella vita, avevo una splendida ragazza, che oggi è mia moglie, e degli amici veri. Ma quella notte cambiò la mia vita, anzi sconvolse tutta la nostra grande famiglia, l'Ucraina. Devi sapere che noi siamo un popolo attaccato alla nostra terra e non siamo delle marionette di nessun tiranno. All'epoca in Russia vi era Vladimir Putin, ex membro del KGB, una delle associazioni di spionaggio più brutali del mondo, dopo quella della Gestapo. In quella fredda e oscura notte, una bomba cadde nel mezzo della piazza in cui io e la mia famiglia abitavamo, ma la fortuna ci baciò la fronte. Il mio sterno era terrorizzato, non sapevo cosa fosse quella sensazione, ma dal cuore arrivò un impulso grande come uno tsunami, che mi diede la forza di reagire. Sentivo le urla di tutti, da quelle di mia madre, che piangeva addosso a mio padre, a quelle dei vicini. Sapevo cosa significasse quella sensazione: la libertà che chiamava. Per amor di patria, il mattino seguente mi arruolai nell'esercito ucraino per combattere la tirannia e per

difendere la libertà del nostro essere, l'essere ucraini. Nipote, devi conoscere bene queste faccende, perché la libertà di una persona o di un Paese è un DIRITTO, che noi esseri umani dobbiamo avere. Ricorda che qualcuno potrebbe bussare alla nostra porta per portarcelo via. In battaglia non eravamo soli, ma eravamo guidati da un grande presidente, Zelens'kyj. I russi volevano lui, la sua famiglia e gli altri componenti del governo, da Putin definiti nazi-fascisti e drogati, ma lui restò al fianco della sua terra per combattere. Difendere, attaccare e vincere erano le uniche parole che noi ucraini conoscevamo, perché dovevamo tutelare le nostre famiglie e le nostre terre. Una volta noi e i russi ci sentivamo fratelli, ma quei giorni erano ormai lontani e andati. Abbiamo difeso con tutte le nostre forze la Giustizia. Ora voglio farti un esempio di grande virtù da parte di un altro grande uomo, che ha combattuto la tirannia. Questo fu Charles De Gaulle, comandante dell'esercito francese, che, durante la Seconda guerra mondiale, ha dovuto scacciare i nazisti, andando contro il Governo di Vichy. Egli si trovava a Londra e ogni giorno alla stessa ora, per

via radio, incitava gli animi dei francesi a combattere e per resistere contro la tirannia di Hitler.

Caro nipote, la vera forza proviene dal fondo del nostro cuore, o dalle certezze che gli altri ti danno. Per questo, ogni giorno anche il nostro Presidente, attraverso i social, ci diede forza con le sue parole di incitazione. Con quelle parole riuscimmo... Il resto, quel che successe dopo, lo leggerai sui libri, perché è la tua storia».

Quando terminai di parlare, mio nipote con fare goffo si allontanò, soddisfatto del mio racconto. Sebbene sia ancora un bambino, quest'oggi ha appreso che la libertà è l'arma più potente dell'uomo, perché grazie ad essa si può agire, decidere, pensare, esprimersi senza costrizioni. Noi ucraini credevamo in qualcosa che ci è stato tolto e che ci siamo ripresi con le armi, come fecero già altri prima di noi.

E anche tu che leggi, se il più prezioso dei diritti ti viene negato, imbraccia le armi, resisti e combatti contro il tiranno.

PENNA SMERALDO

CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®



L'importanza della famiglia.

Sin dagli albori della civiltà la famiglia ha rivestito un ruolo di fondamentale importanza al centro della vita di ogni individuo. Nel tempo questa struttura sociale ha subito numerose variazioni, a partire dall'abolizione del *pater familias*, una figura autoritaria posta al vertice della piramide sociale della famiglia e intorno al quale si stringeva tutto il resto della famiglia. Naturalmente questo modello di famiglia, definibile “patriarcale” o “tradizionale”, è stato ampiamente messo in discussione durante il secolo scorso e, attraverso un processo graduale, fatto di leggi e compromessi, sempre più si sono affermati nuovi modelli di

famiglia, che hanno di conseguenza portato la società a maturare una maggiore sensibilità verso le donne. Oggi si ricorre a diverse definizioni per identificare ciascun tipo di famiglia, ma è evidente il fatto che nel loro essere etichette, queste risultano incapaci di esprimere compiutamente il vero significato di famiglia. Infatti, secondo un'idea assolutamente contemporanea, la famiglia si può definire tale solo laddove vi siano amore, rispetto, parità di diritti e di doveri senza alcun tipo di distinzione. Tutto ciò giova, inoltre, alla crescita dei figli, che in un ambiente sereno potranno apprendere i valori e le regole che

li renderanno cittadini onesti, capace di vivere in società.

È pur tuttavia vero che non sempre la famiglia è un ambiente sano in cui vivere, numerose sono le volte in cui si trasforma in una vera e propria trappola. Da questo punto di vista è evidente la profonda arretratezza culturale che c'è nella nostra società e che può essere sconfitta solamente attraverso una profonda trasformazione, che deve avere luogo ogni giorno nel nucleo familiare, che è il luogo prioritario capace di influenzare ciascun individuo nelle sue scelte e nei suoi comportamenti per il resto della sua vita.

PENNA VIOLA

Perché festeggiare i papà?

Grazie a tutti i papà. Non voglio ringraziare i papà che sono fuggiti dalle loro responsabilità o che le hanno affrontate con violenza, perché non sono degni di questo nome; voglio ringraziare non chi ha dato la possibilità di vivere, ma chi insegna a come farlo, amando e rispettando i figli, nonostante i continui litigi tipici di un'età evolutiva. Grazie papà.

“Ma cosa è la festa del papà?” si chiese Marco guardando fisso il cielo tentando di calcolare quante stelle si vedessero dalla finestra della sua cameretta, nell'appartamento al terzo piano dove viveva con sua madre e la sorella. “È una festa dedicata a

tutti i papà, creata da una donna americana che voleva dedicare un giorno speciale al suo papà, per poi diffondersi fino in Italia ed essere celebrata il giorno della festa di San Giuseppe” aveva letto sul libro di italiano.

A Marco era stato assegnato il compito di scrivere un tema sul proprio papà

Ma a quale papà? Si chiedeva.

Intanto, all'ultimo piano della palazzina in fondo alla strada, Zita si esercitava a ripetere quella benedetta poesia assegnatale dalla maestra “Leggete e ripetete” le aveva detto la maestra, ma a chi poteva ripetere? La mamma non era mai a casa e il papà non poteva ascoltarla, altrimenti la sorpresa sarebbe stata rovinata.

Era disperata, come sono disperati i bambini per le futilità. Non sapeva perché, ma questa le sembrava la fine del mondo, si alzò per poi rilanciarsi sul letto e nascondere la testa sotto il cuscino. Bussarono alla porta, Zita ebbe un sobbalzo: era il suo papà. Entrò nella cameretta portando tra le mani una scatola di cereali e una tazza di tè: “Che succede amore mio?” chiese, la piccola guardò verso il tavolo, il padre seguì la traiettoria del suo sguardo e osservò il testo scritto con vari errori ortografici, posò la tazza cocente e i cereali: “Va bene, ripetila a me” “Aspetta, facciamo un patto” lo interruppe Zita “Io la ripeto, ma poi tu fai finta di non saperla”.

Dall'altra parte della città, una bimba di nome Sasha veniva presa in giro: "Il papà tu non lo hai!" Sasha non era d'accordo. Ogni volta che provava a spiegare perché il papà fosse nero e lei e la madre no, veniva denigrata perché i compagni di classe consideravano la cosa impossibile.

Cio' che più la faceva ridere ed infuriare allo stesso tempo era che, quei bambini che criticavano la sua famiglia "non tradizionale" erano i primi a prender parte ai presepi viventi che inscenavano la famiglia del Cristo, "Scusatemi, lui può essere nato dallo spirito santo ed io non vado bene perchè sono nata da un altro papà?!" si chiedeva in continuazione.

I suoi genitori non erano sposati, ma si volevano molto più bene di tante altre coppie che avevano avuto un figlio insieme.

Ma a molte storie c'è un lieto fine.

Marco, il ragazzo del terzo piano, si avvicinò allo zio, fratello di sua mamma, che abitava al piano inferiore e con la quale aveva passato un'enorme parte di vita. Lui, insieme al suo sorriso benevolo e la sua pelle dall'odore sgradevole erano la cosa più vicina ad un papà che Marco avesse.

Zita, si addormentò, stanca morta dopo aver corso ore nel parco dietro l'angolo, sulle gambe del papà mentre ripeteva, per l'ennesima volta, la poesia. Aspettando domani per ripeterla, nuovamente guardava il sorriso "sorpreso" e amabile del papà che ancora sentiva risuonare la voce di Zita nelle orecchie per le troppe volte che aveva ascoltato quella poesia.

Sasha si avvicinò al compagno della mamma con una margherita raccolta nel cortile della scuola e anche un po' imbarazzata disse "Auguri al migliore dei papà!". Lui alzò lo sguardo verso Liliana, mamma della piccola, quasi commosso. "Grazie micia mia".

PENNA VERDE

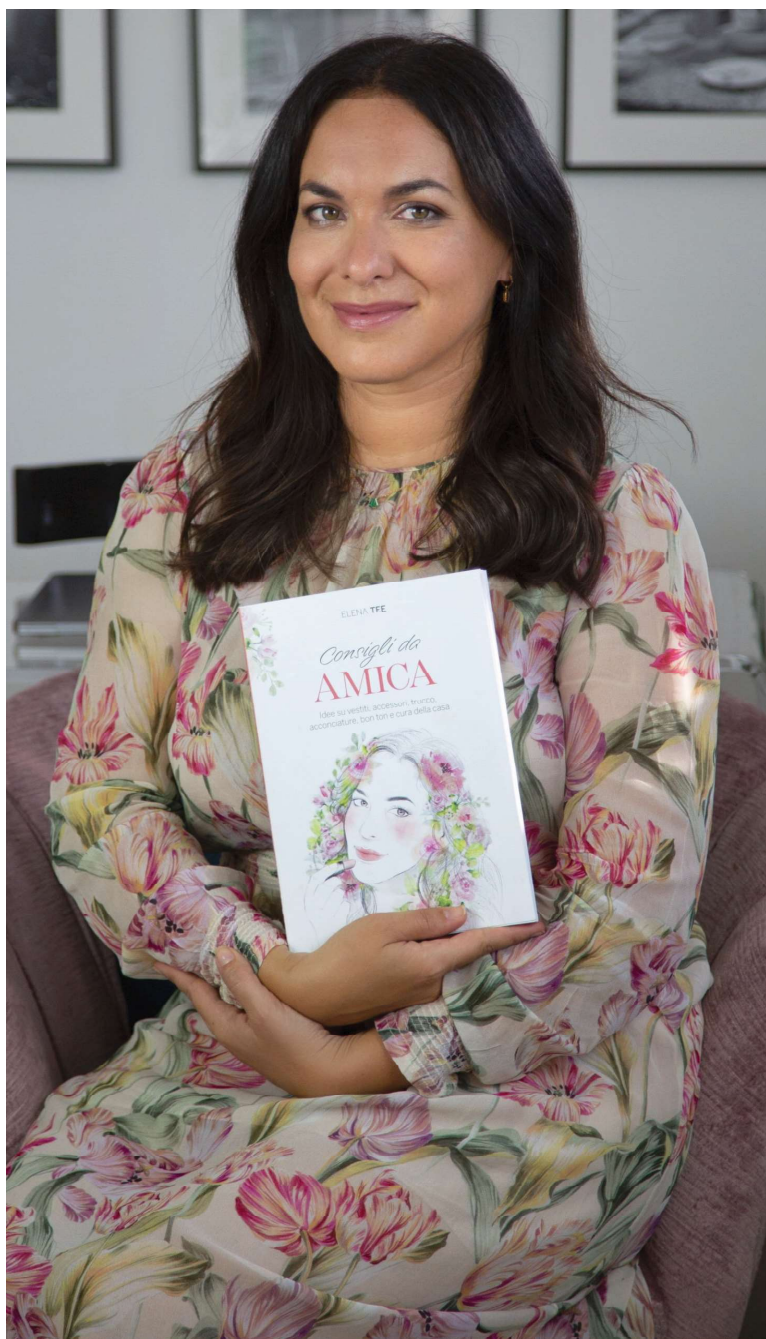
Francesco
Francesco Pallante
Pallante
338 5000693
francescopallante.jp@gmail.com



Un’influencer per *amica*.

Elena Tarantola, meglio nota come Elena Tee, è un’influencer e imprenditrice di se stessa, che attraverso i suoi canali social parla quotidianamente di crescita personale, ma anche di moda, casa e *beauty*. A renderla unica sono la sua spontaneità e la sua capacità di parlare con estrema armonia anche di argomenti spigolosi come il bon ton, mostrandosi non come un’antipatica dittatrice del buon gusto, ma piuttosto come un’*amica* che con i suoi consigli invita a riflettere su stessi e sulla realtà circostante. Da questa sua caratteristica innata nasce il suo libro *Consigli da amica*, una vera e propria guida di crescita personale, in cui Elena racconta senza vergogna i propri errori passati al fine di spronare le sue lettrici e i suoi lettori a diventare la versione migliore di sé.

Ma senza ulteriori indugi lascerò che a raccontarla siano le sue stesse parole.



Nel suo libro *Consigli da amica* lei ha definito la donna “un diamante dalle mille sfaccettature”. Quali sono le mille sfaccettature che definiscono il diamante Elena? Elena Tee è una di queste sfaccettature o costituisce l’intera gemma?

Il diamante Elena è un insieme di sfaccettature, così come per molti altri diamanti-donna. Amo le buone maniere e le regole di galateo, ma allo stesso tempo ho uno humor molto sciocco, quasi infantile. Amo la casa sempre ordinata e perfetta, ma spesso quando cucino lascio tutto in disordine. Non è possibile definire una donna così su due piedi, è per questo che l’ho associata al diamante. Le facce rappresentano soprattutto le varie dimensioni della vita di una donna. Una vita che è tutto fuori che piatta.

Lei è sui social un punto di riferimento per molte donne. Crede che durante la sua adolescenza le sarebbe stato utile avere un modello da seguire così come oggi queste donne di tutte le età seguono lei?

Assolutamente sì. Ne avrei avuto bisogno. La me adolescente avrebbe adorato YouTube! I video sono diretti, immediati, utili, coinvolgenti.



È evidente che il suo sia un lavoro da una donna per le donne, così come lo è il suo libro *Consigli da amica*. Quando è nata in lei questa vocazione e in che modo l'ha portata avanti?

Sono sempre stata attratta dal femminile in senso psicologico/filosofico. Da piccola disegnavo quasi tutti i giorni volti di donne. L'idea di poter aiutare in qualche modo altre donne mi fa sentire bene. L'idea di poter essere davvero utile anche soltanto ad una persona, mi dà un senso di appagamento.

Riuscì ad aprire gli occhi, mettendo a fuoco il mio percorso, circa dieci anni fa, quando aprii il canale Youtube Elena Tee.

Il 25 novembre 2021 l'Istat ha rilasciato, in occasione della *Giornata internazionale contro la violenza sulle donne*, dei nuovi dati, in cui si evidenzia come il fenomeno della violenza di genere sia aumentato notevolmente. In occasione della *Giornata internazionale della donna* in che modo potrebbe il canale Elena Tee contribuire al raggiungimento di una maggiore sensibilità verso le donne?

Il canale fa un costante lavoro di potenziamento del diamante-donna. Quest'anno potrei creare un video ad hoc sul tema. Grazie per lo spunto.

Sul canale ha anche spesso parlato di sorellanza. Come crede, invece, di contribuire al rafforzamento della solidarietà femminile?

La sorellanza è fondamentale per sviluppare il potere femminile nella società. Purtroppo il retaggio maschilista non ha aiutato, anzi, ha fatto danni enormi al nostro tessuto culturale. Il mio contributo personale avviene proprio attraverso i video. Esiste, infatti, una nota di fondo che accomuna tutti i miei video, a prescindere dal contenuto: la nobilitazione dell'essere donna.

Per concludere, in *Consigli da amica* lei scrive "Cercare di dare il meglio è un buon punto di partenza per una vita in armonia con noi stessi e con gli altri". Cosa intende per "armonia" e come possiamo coniugare questo concetto con quanto espresso precedentemente?

L'armonia è la chiave di tutto. È equilibrio, proporzione, temperanza. Tutte qualità tipiche della bellezza.

PENNA ACQUAMARINA



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO

Lo sguardo delle donne.



Dopo che per gran parte della storia dell'umanità le donne non hanno potuto raccontarsi, quando finalmente hanno raggiunto questo diritto, è stato doveroso considerare la storia non solo dal punto di vista maschile ma anche con lo sguardo delle donne. Le donne hanno dovuto confrontarsi con l'unico modello culturale che c'era a disposizione, quello degli uomini. Oggi il divario tra opere maschili e femminili non si è sicuramente chiuso e mai potremmo riscrivere la storia, i libri su cui studiamo con la loro carenza di nomi di donne ce lo ricordano a sufficienza ogni giorno. Nell'ultimo secolo le donne hanno seminato tanto e forse oggi possiamo raccogliere i frutti, smettendo di dover dimostrare di saper fare. Infatti per quanto la donna abbia prodotto capolavori letterari non sempre sono stati accolti dalla società maschile e ha sempre dovuto dimostrare le proprie capacità grazie alle quali si è elevata. In questi ultimi decenni la donna ha, forse per la prima volta, l'opportunità di scrivere traendo dall'immaginario femminile. In questo quadro si potrebbe collocare il romanzo di Elena Ferrante e la serie, l'“Amica Geniale”, da cui è tratta,

che raccontare in modo preciso l'amicizia tra donne. Il rapporto tra Lenù e Lila, le due protagoniste dell'opera, nasce dalla disillusione verso il mondo in cui vivono, un mondo che non le aiuta e mai le aiuterà, in cui la loro forza e il loro desiderio di emancipazione è un fastidio e la loro stessa intelligenza diventa un capriccio superficiale. Questo è il mondo di un rione napoletano degli anni '50 e sarebbe anacronistico paragonarlo al nostro; anche oggi come allora il maggiore alleato che possiamo trovare è l'amicizia in un'altra donna. Non perché gli uomini non possano credere nell'eguaglianza e sostenere una lotta che ormai non è più delle donne ma dell'umanità, ma semplicemente perché tra donne stiamo combattendo la stessa battaglia. Elena Ferrante ci mostra che ci sono tanti modi per battersi e nessuno di questi ci garantisce il riscatto; le sue protagoniste seguono percorsi completamente diversi, ma è probabilmente attraverso gli errori l'una dell'altra riescono, davvero, a crescere. Tra donne possiamo sbagliare, tra donne possiamo essere fragili perché siamo tutte già in svantaggio. È solo tra sconfitte, quando il mondo ci ingabbia, che possiamo

assaporare la libertà e capire per cosa lottare. Se le donne fossero sempre rimaste individui e non avessero iniziato a considerarsi come comunità non saremmo qui oggi, non avremmo saputo che la nostra frustrazione era legittima, era condivisa. Lila e Lenù combattono per la libertà l'una dell'altra, perché sanno che non c'è nessun altro che può farlo, perché se è un uomo che ti aiuta diventerà il tuo salvatore e tu sarai colei che è stata salvata per un triste quanto inevitabile squilibrio di potere. In questi giorni si è celebrata la giornata della donna, una festività che rischia di essere bigotta per un retrogusto di patriarcale condiscendenza; infatti, per quanto l'idea di celebrare le conquiste della donna e ribadire la necessità di raggiungere l'uguaglianza sia meritevole, nel pratico appare sempre una festa e francamente c'è molto poco da festeggiare. Qualcosa che vale la pena di celebrare c'è però e sono secoli di sussidiarietà tra donne. Donne che, anche se non si piacciono, stanno l'una dalla parte dell'altra. Spesso siamo state descritte come vipere, in una biblica associazione, e sicuramente possiamo essere competitive, cattive e possiamo odiarci, ma sappiamo sempre di stare nella stessa squadra, una squadra che sa cosa vuol dire perdere e sta imparando a vincere, ma in fondo come diceva Oriana Fallaci “battersi è più bello di vincere.”

PENNA BIANCA

SANTINA

Inno al femminismo.

“Non accettate le briciole ci hanno fatto donne non formiche”
(M. Monroe)

Le donne sono state per lungo tempo oppresse da un sistema patriarcale, alimentato da silenzi di circostanza e dall'omertà generale, che ha visto le donne relegate non per loro volontà alle attività domestiche e costrette a dover raccogliere le briciole della società.

Eppure, la storia non è mai riuscita del tutto a mettere noi donne a tacere. Si pensi anche solo all'eroina francese Giovanna d'Arco, alle scienziate Marie Curie e Rita Levi Montalcini, alla lady di ferro Margaret Thatcher, alle suffragette e a tutte le donne della seconda stagione femminista, alle quali siamo debitrice del diritto di voto, del diritto di divorziare e di abortire.

Malgrado ciò, la sensibilità sociale verso le donne negli ultimi anni è venuta ancora una volta meno e, non di rado, ci si sente costrette a dover prendere precauzioni quando si esce di casa, per esempio vestendosi con abiti che non diano nell'occhio e lascino scoperta meno pelle possibile. Ci si sente in pericolo persino ai colloqui di lavoro, durante i quali si teme la fatidica domanda “ha intenzione di diventare madre?”, un quesito apparentemente innocente, ma che lascia intendere, non solo che una madre non ha il diritto di poter lavorare, ma che per la

società l'essere madre è un peso e non una risorsa. Per non parlare poi del fenomeno del victim blaming, per cui la colpa della violenza viene spostata dal colpevole alla vittima, spesso sottolineando come siano stati gli abiti succinti a indurre l'altro a credere di poterle usare violenza.

Per tutte queste ragioni l'otto marzo non può essere ridotto alla cosiddetta “feste delle donne”, ma deve essere una giornata per riflettere sulle conquiste ottenute e su quelle ancora da ottenere per la totale affermazione della libertà delle donne.

Questo giorno potrà, finalmente, essere chiamato festa solo nel momento in cui la donna verrà festeggiata ogni giorno e non dovrà più subire alcun tipo di discriminazione. L'unico augurio che posso fare è che questo mio sogno si realizzi il prima possibile.

PENNA ROSSA



Il femminismo tra moda e letteratura



Il saggio *Professions for Women* di Virginia Woolf costituisce per uno dei *rendez-vous littéraires* della maison Chanel un punto di partenza per un discorso di più ampio respiro: ricostruire un'ipotetica, mai avvenuta, chiacchierata tra la Woolf e Mademoiselle Coco Chanel. A discuterne in rue Cambon a Parigi sono Charlotte Casiraghi, Keira Knightley e Jeanette Winterson, le quali rileggono l'opera al fine di trovare un punto d'incontro tra le due icone del femminismo.

“Voglio dire, che cos'è una donna? -scrive la Woolf nel saggio- Vi assicuro che io non

lo so. E non credo che voi lo sappiate. Credo che nessuno lo saprà finché lei non si sarà espressa in tutte le arti e professioni aperte all'ingegno umano. Questa è la ragione per cui sono venuta qui, per rispetto verso di voi che state fornendo a noi, grazie ai vostri successi e fallimenti, questa importante informazione”.

L'opera nella sua interezza è un vero e proprio manifesto contro l'*angelo del focolare*, una donna senza ali costretta dalla società a non esprimere la propria opinione e a indossare abiti monumentali, che ne limitano i movimenti e ne nascondono le forme. Ed è a questo punto della storia che interviene Coco Chanel. Capelli corti, anzi cortissimi, pantaloni, gonne al ginocchio, maglie in jersey e slingback sono la divisa di questa nuova generazione di donne, finalmente libere di potersi muovere senza gli impedimenti di scomodi *crinolette* e *bustle*. Per queste avvenenti donne la Chanel crea una fragranza nuova e irricognoscibile, che profumi di “*donna*” e non di fiori: è così che nasce l'iconico e intramontabile *Chanel N°5*.

Pur non essendosi mai definite apertamente femministe, la Woolf e la Chanel forgiarono una donna dinamica e irriverente, che scopre l'arma della parola, la bellezza del proprio corpo e la libertà del proprio piacere;

una donna che si libera di corsetti e lunghi capelli per imparare a guidare l'automobile e vestirsi da sola. Si immagini allora di vederle tutte e due nell'atelier di rue Cambon a discutere di questo nuovo modello di donna tra un manichino e l'altro, a confrontarsi e a scambiarsi, come buone amiche, consigli di moda e titoli di libri da leggere: dopotutto, la stessa Coco aveva ammesso che i libri sono stati per lei i suoi *migliori amici* e chissà se tra quelli, in un angolo remoto della libreria, o sul comodino accanto al letto, se ne stava *Una stanza tutta per sé* della Woolf.

PENNA ACQUAMARINA



Martirio.

Povera infelice,
Povere urla,
Il vento martire,
Vigile giudice udiva,
Nitide nella notte
Aleggiavan nel casato,
Correvan corrotte,
Nel silenzio gemeva,
La tortura poi la morte,
In via Monserrato
Il tuo ricordo a fondo
Oscuro e infelice,
Ancor più annerito
Il buio truce,
Carica di strilla
Fu la cornice
Dell'affare nefando,
Era la corte savella,
Il dolore zampillava
E tetra era la cella,
Della spenta beatrice.

Penna Antracite

“L’avversario” di Carrère.

La presentazione di un ritratto agghiacciante e incredibilmente dettagliato di un noto serial killer francese, narrata in un libro, attraverso una descrizione attenta, quasi cronachistica, delle vicende. Uno scambio epistolare tra un assassino e l'autore del libro, Emmanuel Carrère.

Il romanzo, apparso in Francia nel 2000, è stato tradotto sin da subito e pubblicato dalla casa editrice Einaudi, ma solo nel 2012 è stato riproposto da Adelphi.

Dal punto di vista del suo migliore amico Luc, Jean-Claude Romand è un uomo dalla vita apparentemente ordinaria, tranquilla, persino invidiabile. Una volta conclusi i suoi brillanti studi nella facoltà di Medicina, intraprende una carriera di successo all'OMS di Ginevra, dove ottiene ottimi risultati. Sposerà Florence, la donna della sua vita, con cui avrà due figli.

In una giornata di un freddo Gennaio del 1993, la sua vita e la sua reputazione cambiano drasticamente, a seguito di una decisione estrema: Jean-Claude uccide la sua famiglia e tenta il suicidio, invano. La sua identità crolla come un castello di carte davanti a quasi vent'anni di imperterrite, becere menzogne che aveva raccontato a tutti i suoi conoscenti. Inizialmente, il movente di questa azione così insensata e sconsiderata sembra essere un mistero.

Si scopre, tuttavia, che il protagonista non è mai stato un membro dell'OMS di Ginevra e

che addirittura non si è mai laureato, avendo abbandonato l'università durante il suo secondo anno, dopo non aver passato un esame. Da tempo inoltre frequenta un'altra donna, Corinne, la quale è anche molto amica di sua moglie. La sua intera vita non era stata altro che una finzione, una fitta rete di loschi ingorghi e complicati raggiri che gli permettevano di mantenere la sua maschera.

Un'ampia sezione del romanzo è dedicata alla disamina psicologica del protagonista, all'analisi dei traumi subiti da Romand durante la sua infanzia, che ha vissuto all'interno di un contesto familiare duro e claustrofobico: i genitori severi e distanti di Jean-Claude non tolleravano, più di ogni altra cosa, che lui mentisse. La genesi di un grande manipolatore ha origine dal brivido di infrangere questo divieto assoluto attraverso delle banali, innocue menzogne, che con il passare del tempo diventano numerose, compulsive, esasperatamente gravi. Proprio per questo gli anni della sua maturità sono caratterizzati da una vita alienante, fatta di “solitudine, impostura e assenza”, come dichiara l'autore. Ne viene fuori tutta la complessità di una figura scellerata, che il sacerdote che recita il sermone dei funerali delle vittime, paragona al diavolo. L'archetipo dell'avversario è Lucifero, una nemesi che incarna tutte le qualità più nefaste dell'essere umano.

La riflessione di Carrère volge a

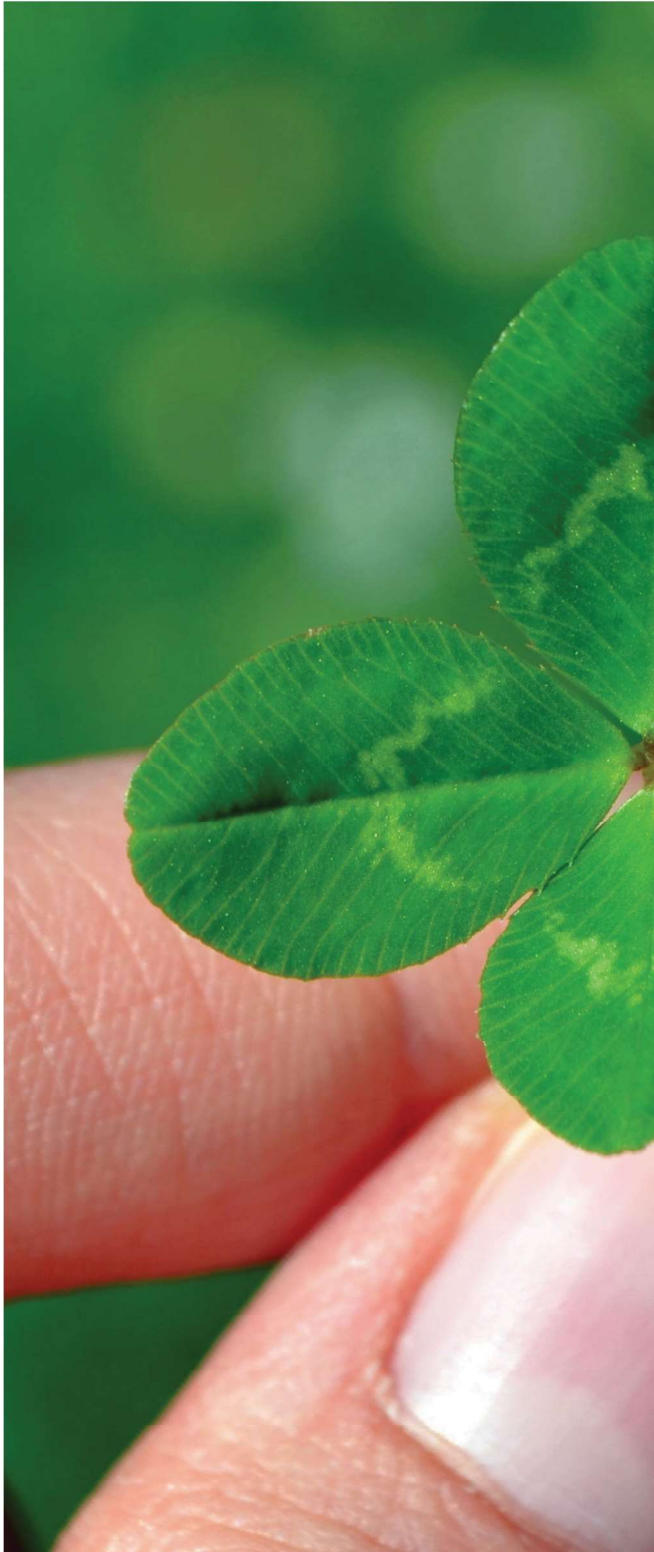
definire questa forma di alterità al bene, rappresentata, in questo caso, dal volto di un uomo folle e tormentato che, ingannando gli altri, ha ingannato se stesso fino alla perdizione.

Si tratta di un libro scorrevole, dai toni molto introspettivi e dal ritmo incalzante, in cui sono chiari i richiami alla letteratura esistenzialista francese. Jean-Claude Romand ricorda una versione molto più instabile e fragile di quel Meursault amorale descritto da Albert Camus ne “Lo Straniero”. L'intenzione dell'autore non è quella di vivisezionare la mente di un soggetto di studio e descriverlo oggettivamente, prendendone esplicitamente le distanze, come potrebbe accadere in un esperimento, né di narrare dei terribili fatti di cronaca fine a se stessi; bensì di immedesimarsi in Romand e comprendere i meccanismi psicologici, talvolta disumani e meschini, di un altro essere umano, l'elemento perturbante del romanzo che, d'improvviso, dalla persona più mite e stimata del vicinato, prende le sembianze di un vero e proprio mostro.

PENNA MARRONE



Confronto culturale:



La festa di San Patrizio, in inglese Saint Patrick's Day, è una giornata interamente dedicata alla celebrazione del santo patrono dell'Irlanda, in occasione della quale si indossano abiti verdi, che insieme al trifoglio, sono uno dei simboli di questa festività. Tuttavia, per poter comprendere questa tradizione, è doveroso fare luce sulle sue origini.

La data in cui si celebra questa festa non è una scelta casuale: infatti il 17 Marzo del 416 d.C San Patrizio morì a Saul, in Francia, dopo aver dedicato gran parte della sua vita all'evangelizzazione. Le prime testimonianze della festa di San Patrizio non si hanno in Irlanda, bensì a Londra intorno al 1717. In un diario, appartenuto allo scrittore Jonathan Swift, fu trovata scritta una lettera, probabilmente destinata alla sua amata, in cui scrisse che il parlamento di Westminster sarebbe rimasto chiuso per via del Saint Patrick's Day. Da quel momento in poi si sa che i festeggiamenti

arrivarono a New York e a Boston e, grazie agli immigrati, anche in Irlanda. Per quanto riguarda la simbologia della festività, non tutti sanno che originariamente il colore tradizionale del giorno di San Patrizio non era il verde, ma il blu, sostituito solo nel diciannovesimo secolo. Inoltre, dato che San Patrizio era evangelista, le tre foglie del trifoglio stanno a rappresentare la trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ai giorni d'oggi San Patrizio è una festa mondiale, festeggiata con parate e musica dal vivo nei pub, dove viene servita la bevanda tradizionale irlandese, la birra, e un piatto a base di carne e verdure cotte per un giorno intero, chiamato irish stew. I festeggiamenti di San Patrizio si svolgono anche in Italia, dove molti monumenti e luoghi simbolici si tingono di verde, come il Colosseo e la torre di Pisa, mentre, nel resto del mondo, a colorarsi sono per esempio il London Eye di Londra e la Basilica del Sacro Cuore a Parigi.



Saint Patrick's day.

“I festeggiamenti e le parate cominciano sin dalla mattina”, ci spiega il professore Seavers, originario dell’Irlanda, “le celebrazioni iniziano solitamente alle undici e finiscono intorno alle sei di sera, tranne in alcuni casi in cui i festeggiamenti si protraggono sino al mattino seguente”. Durante l’intervista il professore ha spiegato che rispetto ai festeggiamenti tradizionali non esistono delle varianti minori, ma che tutti si raccolgono in strada per assistere alla parata di San Patrizio. Quando l’intervista è giunta alla fine, il professore Saevers ha precisato che dal 2020 la festa non è più stata la stessa: il Covid ha reso impossibile festeggiare in grande compagnia e, anche, per le strade e i pub la tradizionale sensazione di allegria e spensieratezza è venuta meno. Ci si augura che al più presto si possa tornare a festeggiare il giorno di San Patrizio come se non fosse mai successo nulla.

PENNA ARANCIONE

&

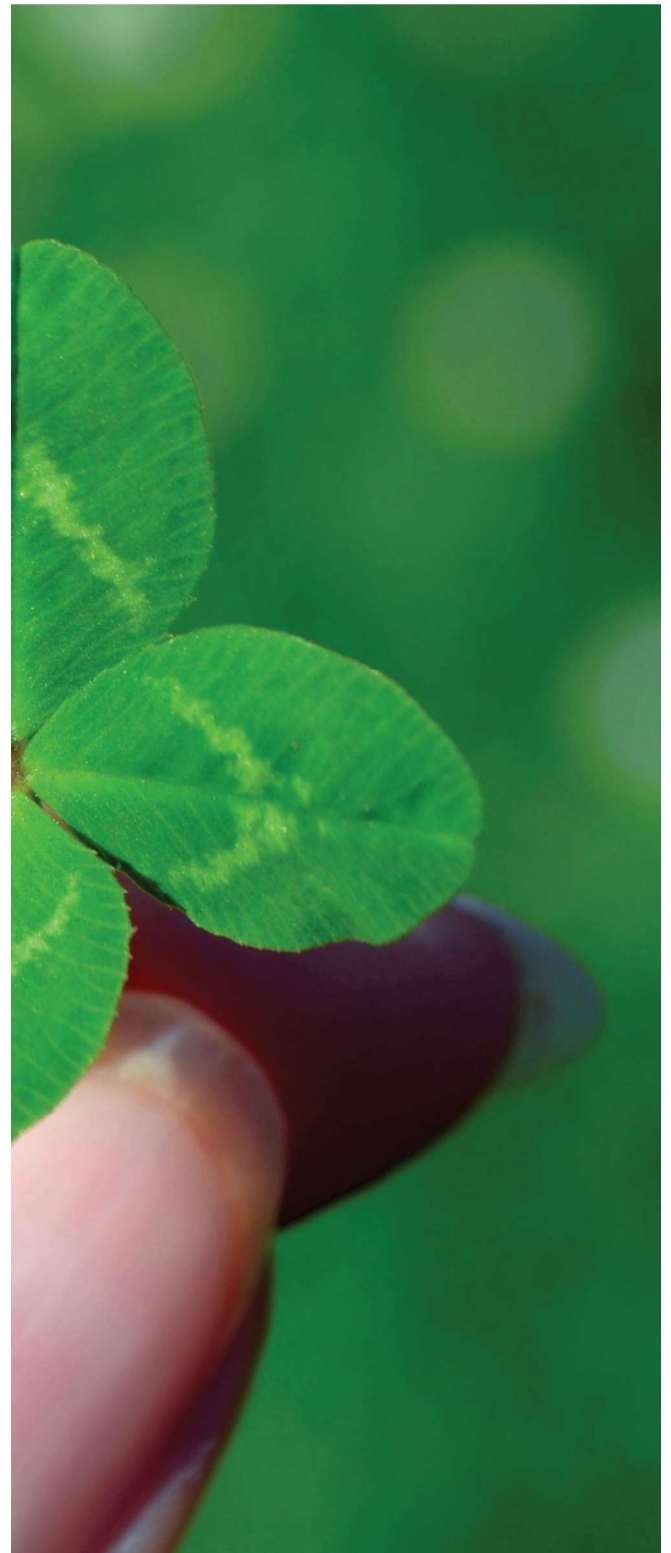
PENNA LILLA

Ariston

**BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA**

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli

Tel. **0774 333687**





Liceo Classico "Publio Elio Adriano"



[@_ab.urbe.condita_](https://www.instagram.com/_ab.urbe.condita_)



Liceo Classico Publio Elio Adriano



[@liceo.classico.tivoli](https://www.instagram.com/liceo.classico.tivoli)

SANTINA

CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

Osteria
La Briciola

Estetica

CHARME

Francesco
Francesco Pallante
Pallante
388 5000698
francescopallante@gmail.com

Ariston

BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli
Tel. 0774 333687



L'Angolino di Mirko



il ciocco
restaurant & pizza



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO